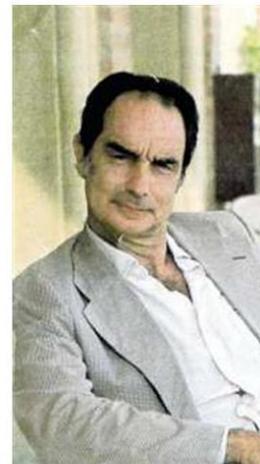


POP

Quando il saggio diventa



MOLTI SCRITTI OGGI SONO DIVENTATI "NARRATIVI". E TUTTA LA LETTERATURA HA FATTO UN BALZO IN AVANTI

CITTÀ IMMAGINARIE
Pochi come Calvino hanno saputo rendere popolari temi e stili sofisticati

Cosa hanno in comune Barthes, Rovelli, Calvino, Murakami? Il coraggio di essere semplici, in un mondo in cui tutti si mettono in mostra. Così certi libri restano scolpiti nel nostro cuore, e ogni pagina diventa un nuovo frammento di un discorso amoroso

IL FENOMENO

Forse aveva ragione Woody Allen, nessun bambino da grande vorrebbe fare il critico. Lo sapevano Calvino, mentre preparava quelle *Lezioni americane* che non avrebbe fatto in tempo a tenere. Roland Barthes, mentre scriveva la sua nota sulla fotografia (*La camera chiara*) e il suo dizionario dell'amore dalla A di Abbraccio alla V di Voler-prendere (*Frammenti di un discorso amoroso*). Julio Cortázar, che quando parlava di letteratura vestiva sempre i panni del lettore, di quello che, a detta sua, apriva i libri con lo stesso sentimento di quando andava al cinema o usciva con una donna che aveva tanto desiderato. E anche Saul Bellow, Premio Nobel per la letteratura nel 1976, nei saggi, da

poco pubblicati da **SUR** (edizione italiana a cura di Luca Briasco, pp. 356, 20 euro), suggeriva di evitare snobismi di ogni tipo e di accostarsi ai libri con ingenuità, per riconoscerne la profonda bellezza. E cosa hanno in comune autori così diversi tra loro come Italo Calvino, Roland Barthes, Julio Cortázar e Saul Bellow? Il coraggio di essere semplici, forse, di essere chiari, in un mondo dove tutti esibiscono quello che sanno, quello che hanno letto o studiato, dove va di moda il gioco delle parti, e si fa di tutto per mettere in risalto le differenze.

COME UN ROMANZO

Qualunque lettore, trovandosi di fronte ai saggi di Bellow e di Barthes, agli appunti di Calvino, penserebbe: «Però, si leggono come un romanzo». Come un romanzo, sì, che era anche il titolo di uno dei libri più famosi di Daniel Pennac, in cui l'autore

cercava di trovare alcuni metodi alternativi per avvicinare i ragazzi alla lettura, ricordando quali fossero i loro diritti, i nostri, i diritti di tutti i lettori, come quello di non finire il libro, di saltare le pagine, di non leggere.

IL SALTO

Anche quello si leggeva bene, come un romanzo, appunto, e forse proprio da lì, dagli an-

BREVI LEZIONI

Sotto, il fisico Carlo Rovelli: con i suoi saggi è riuscito a rendere "pop" la scienza. A destra lo scrittore francese Daniel Pennac



ni Novanta in poi, la letteratura, quella saggistica soprattutto, ha fatto un salto, anzi, più salti, uno dopo l'altro, dai banchi di scuola, dalle aule grigie dell'università, agli scaffali delle librerie, per finire poi all'aria aperta, negli occhi dei lettori ancora capaci di stupirsi. I saggi sono diventati narrativi, pop, nel senso migliore del termine, la letteratura ha smesso di essere una cosa per pochi, ed è diventata di tutti. Come in quella metafora di Lucrezio, in cui per dare la medici-

na al bambino conviene spargere un po' di miele sull'orlo del bicchiere, per renderla più dolce.

L'ARTE

Così Murakami è arrivato a spiegare l'arte di scrivere libri attraverso la corsa (*L'arte di correre*), che l'ha portato a partecipare alla maratona di Boston, e a rac-

contare il jazz con la sua collezione di dischi (*Ritratti in jazz*). Adam Gopnik, collaboratore del *New Yorker*, ha raccontato com'è cambiata la nostra visione dell'inverno nel tempo, come una stagione sia diventata romantica nell'immaginario di tutti anche grazie ai versi di un poeta dimenticato come William Cowper (*L'invenzione dell'inverno*).

Mohsin Hamid, pakistano, ha raccontato i cambiamenti, i progressi, i pregiudizi, i limiti della nostra civiltà attraverso la sua esperienza personale, le sue migrazioni, le sue tante vite tra Lahore, New York e Londra, il «forte legame fra il mondo esterno e quello interiore» (*La civiltà del disagio*). Ben Lerner, americano come Gopnik, ha provato a definire la poesia raccontando i suoi fallimenti, le illusioni dell'infanzia, quando ci fanno credere che siamo tutti poeti, che scrivere poesie sia una cosa facile, quando invece la poesia esiste solo quando viene immaginata, e una volta che finisce sulla pagina scompare (*Odiare la poesia*).

CONDIVIDERE

E ce ne sono tanti altri che come

loro credono alla diffusione, alla democratizzazione della cultura, che condividere, farsi capire, sia troppo importante per stare al mondo, per essere in mezzo agli altri. Basterebbe pensare a Ettore Sottsass (*Scritto di notte*), Kurt Vonnegut (*Quando siete felici fateci caso*), Javier Cercas (*Il punto cieco*), David Foster Wallace (*Considera l'aragosta*), George Saunders (*L'egoismo è inutile*), Carlo Rovelli (*Sette brevi lezioni di fisica*).

IL MIRACOLO

Quindi via la patina grigia, elitaria, polverosa di chi ancora pensa la letteratura con i cosiddetti paraocchi dell'erudizione. Bisognerebbe darle un po' di respiro, lasciarla libera nell'aria, farla arrivare a chi ne ha bisogno, ricordandoci che la letteratura, come diceva Trevi, «È il miracolo di un inchino reciproco, di uno sfiorarsi di labbra, tra l'anima e il mondo».

Giorgio Biferali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

